

MASSONERIA

PIETRO DALLE
NOGARE

359

MASSONERIA

All'interno della *Commedia* – nel canto XXVI dell'*Inferno* – Dante fa pronunciare a Ulisse una frase che si presta perfettamente a descrivere lo spirito con cui si dovrebbe entrare nella fratellanza massonica: “Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. Poche parole, da non pronunciare a cuor leggero. Ulisse le utilizza per esortare i suoi compagni di viaggio a non temere l'ignoto, quindi: cosa farne di quelle parole? Cosa possono ancora dirci? Quello di Dante è un vero e proprio appello rivolto all'essere umano, un invito a mantenere e curare la nostra intelligenza e la nostra virtù, perché sono queste a distinguerci dal mondo animale. Secoli più avanti rispetto a Dante, una fratellanza si è formata sulla continua ricerca della conoscenza. La storia della massoneria è una selva intricata di incontri fra le migliori personalità della storia umana e di scontri con istituzioni potenti come le monarchie e la Chiesa. È un'associazione iniziatica laica, rivolta a persone di sesso maschile, legata ai principi di libertà, uguaglianza e fratellanza, nella quale i suoi membri riconoscono l'esistenza di un “Essere superiore” (chiamato Grande Architetto), anche se spetterà al singolo massone credere in quali forme o testi sacri questo si sia manifestato. Nel corso dei secoli ha cambiato il suo impegno nella società e a oggi si impegna nella filantropia e nella solidarietà.

USANZE

Sebbene le origini mitiche della massoneria risalgano alla fondazione del tempio di Salomone e al suo architetto Hiram, la storiografia stabilisce che l'inizio della massoneria per come la conosciamo oggi fu il 24 giugno 1717, quando a Londra è costituita la prima loggia ufficiale: la Gran Loggia di Londra. Da quella data iniziamo a parlare di massoneria “speculativa”, nella quale i suoi membri non hanno a che fare con il mondo della muratoria (in contrapposizione a quella precedente al Settecento – detta “operativa” – composta da coloro realmente impegnati nell'arte muratoria). A partire dagli anni Venti e Trenta del XVIII secolo la fratellanza attraversa la Manica e si diffonde nel continente europeo. In poco tempo, quasi ogni Stato accoglie la costituzione di logge nei suoi territori. I massoni costruiscono questa maglia di rapporti grazie alla segretezza assicurata da una fitta rete di simboli e codici, essenziali per riconoscersi fra membri ed evitare di essere scoperti dalle autorità (come vedremo il sistema interno alle logge poteva apparire come una minaccia agli occhi dei profani). Le logge attraggono coloro che credono negli ideali di fratellanza e offrono una struttura comune su vasta scala, diventando un punto di riferimento per chi viaggia frequentemente e

dimostrandosi così un porto sicuro per le persone che sbarcano in nuove città. È per questo motivo che le città di mare hanno un ruolo primario nella diffusione della fratellanza.

Pur mutando nei secoli, la storia della massoneria resta fedele a determinati capisaldi. Fra questi il tempio, i rituali, i simboli e i gradi, rimasti una parte fondamentale dell'essere massoni. Qualunque sia il luogo in cui si viene affiliati, tutto comincia con l'iniziazione. La Massoneria, diversamente da altri gruppi di aggregazione, si fonda sulla pratica iniziatica. Secondo lo scrittore francese René Guénon, l'iniziazione ha lo scopo di superare la condizione dello stato individuale umano per rendere possibile il passaggio a "stati superiori dell'essere"✥. Questo spinge l'iniziato a un'analisi profonda del proprio sé, con la consapevolezza che – una volta terminato il percorso di iniziazione – questo verrà abbandonato per un *nuovo sé*. Da qui in poi verrà richiesto un costante lavoro di ricerca interiore come esercizio per migliorarsi. Il lavoro introspettivo, una volta ammessi nella loggia, non viene più svolto dal singolo individuo ma rientra nelle dinamiche di una comunità. L'attività rituale di loggia assume quindi un ruolo centrale nell'esercizio collettivo, favorendo una fitta rete di rapporti interpersonali e maturando nel massone un forte senso d'appartenenza. Tutto questo è possibile solo attraverso un linguaggio specifico, costituito da riti e simboli:

I riti ed i simboli suggeriscono all'intuito umano ciò che è inesprimibile attraverso il linguaggio discorsivo e logico-razionale della modernità. Se quest'ultimo, infatti, è un linguaggio analitico e consequenziale, il simbolismo è invece sintetico, intuitivo e sopra-razionale, e costituisce il sostegno di una contemplazione che si affida all'ausilio di immagini appropriate. Il simbolo, infatti, (secondo il suo significato etimologico: dal greco *sun-ballo*) 'mette insieme' ciò che è diverso, e non abita quindi quel mondo della logica disgiuntiva, delle identità e delle differenze proprie della ragione.✧

Nella selva di simboli presenti nel mondo massonico spiccano quelli legati all'arte muratoria, in quanto – secondo la leggenda – la fratellanza ha origine proprio dalle corporazioni di muratori, al cui interno dovevano restare i segreti e le tecniche per la costruzione degli edifici. È dalla muratoria che si prese spunto per la realizzazione dei gradi (apprendista, compagno e maestro) e per la struttura simbolica: dagli oggetti (squadra, compasso, livello) ai paramenti come guanti e grembiule (usati nel Medioevo per proteggersi da schegge e lesioni).

Dalla Gran Loggia formatasi a Londra nel 1717 si stabilisce una struttura organizzativa stabile, consolidatasi con la stesura delle *Constitutions* del 1721-1723. Queste ultime puntano a raffor-

zare il legame con la nobiltà di corte e fanno delle logge un luogo di formazione e centro di potere dove credo sociale e credo religioso si intersecano. Con la diffusione nel continente europeo la libera muratoria arriva nella penisola italiana e qui si caratterizza per una storia diversa rispetto ai dettami della Loggia di Londra (la cui approvazione è tutt'ora fondamentale per essere riconosciuti ufficialmente). Pur restando legata a usi e riti consolidati, la massoneria italiana assume un rapporto complicato con due aspetti che – secondo le *Constitutions* – non si devono affrontare in loggia⚡: religione e politica. Agli occhi di coloro che non erano affiliati questo insieme di segretezza, iniziazioni e simboli non è vista di buon occhio, soprattutto da parte dei regnanti e della Chiesa.

CENNI STORICI DELLA MASSONERIA IN ITALIA

Vista la presenza di diversi Stati all'interno della penisola, la massoneria si diffonde in Italia in modo diverso a seconda della zona; per questo motivo risulta difficile individuare la data precisa di fondazione della prima loggia. Gli storici Fulvio Conti e Aldo Mola ritengono sia il 1730 l'anno in cui iniziano a diffondersi le prime logge (nell'attuale Toscana e, successivamente, a Napoli e Venezia)⚡. Sono proprio le differenti situazioni politiche negli Stati italiani a far sì che la fratellanza abbia assunto caratteristiche diverse:

vediamo così prevalere in Piemonte, Savoia e Napoli le tendenze spiccatamente spiritualistiche, prima germaniche (Ordine della Stretta Osservanza), poi francesi (Rito Scozzese Rettificato); in Toscana, invece, l'istituzione assume spesso e volentieri il carattere di asilo per i "liberi pensatori", vagamente deisti, mentre nelle altre regioni si afferma per lo più una Massoneria ancorata al programma etico di derivazione inglese e più propensa al convivio che alla meditazione o al lavoro volto a conoscere "i poteri segreti della natura".⚡

È chiaro che, fra tutti gli Stati, è quello Pontificio ad avere un'influenza determinante. Pochi anni dopo la creazione delle prime logge, il 28 aprile 1738, è emanata la Bolla *In Eminenti* di Clemente XII, attraverso cui si minaccia la scomunica a tutti i fedeli intenzionati ad aderire alla massoneria e ad associazioni simili. L'offensiva papale si concentra sul considerare l'ordine massonico come portatore di tesi deiste e libertine⚡, così da denunciarne la minaccia per l'ordine sociale. La Bolla non è tuttavia particolarmente efficace, tant'è che negli anni successivi gli affiliati aumentano. Inoltre, il fermento culturale portato dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese cambia la composizione sociale delle logge: la prevalenza aristocratica lascia spazio a quella piccolo-borghese, la quale si manifesta compiutamente tra la fine

dell'Ottocento e il primo dopoguerra ✱. Le logge si convertono in luoghi in cui sviluppare un'educazione alla discussione, terreno fertile per gli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza. Questa vocazione all'impegno politico aumenta notevolmente dagli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo, in sincronia con la fase di trasformazione radicale attraversata dall'Illuminismo e i vari progetti di rinnovamento che interessano la Massoneria europea (Stretta Osservanza, Rosacroce, Martinisti, Illuminati di Baviera):

Nell'orizzonte ideale delle logge si sviluppano avvicendamenti significativi: a un sentimento egualitario di sapore rousseauiano e a una generica aspirazione al progresso dell'umanità si sostituisce la rivendicazione di un sistema politico e sociale che preveda un più concreto riconoscimento delle libertà e dei diritti dell'individuo. Ancor prima che la rivoluzione americana del 1776 presentasse la realizzazione empirica, nell'elaborazione costituzionale, nella pratica di governo, dei valori espressi dalla cultura dell'Illuminismo [...] all'interno delle logge europee cominciarono a circolare il mito della forma repubblicana dello stato. ¶

Pur non essendoci stato un ruolo operativo della fratellanza nella realizzazione dei moti del 1789, diversi regnanti individuano in essa la fonte delle rivolte. È con questa convinzione che in tutta Europa si prendono dei provvedimenti: Caterina II di Russia decreta la chiusura delle logge, in Spagna e Portogallo agisce l'Inquisizione e in Gran Bretagna iniziano a serpeggiare sospetti sempre più forti verso l'istituzione Λ.

Dopo la Rivoluzione il mito della massoneria quale artefice dei moti è alimentata da alcuni massoni e, insieme alle rivendicazioni, si diffondono anche le accuse. Fra queste hanno particolare successo le tesi dell'abate Augustin de Barruel, autore nel biennio 1797-98 di cinque volumi dal titolo *Memorie per servire alla storia del giacobinismo*. L'autore denuncia dei fantomatici ideali violenti e anarchici all'interno delle logge e contribuisce così a identificare la massoneria come anticristiana e antirealista ✱ ¶.

In occasione dell'ascesa al potere di Napoleone, un nuovo modello legislativo e sociale comune è applicato nei vari regni assoggettati (Regno italico, Regno di Napoli, fino ai Paesi Bassi), nei quali la fratellanza ha un ruolo di rilievo. Per la storia della Massoneria italiana l'introduzione della retorica nazional-patriottica portata dai francesi risulta rimarchevole perché la libera muratoria diventa aggregazione con finalità politiche e la sua componente sociale muta:

All'interno dei sodalizi massonici cominciarono a esserci sempre più funzionari statali, ufficiali, generali e notabili, tutti coinvolti in quello che doveva essere uno strumen-

to al servizio della politica imperiale. A partire dal 1804 Napoleone assunse un controllo diretto della massoneria nella penisola, nominando gran maestro del Grande Oriente Giuseppe Bonaparte, affiancato da Jean-Jacques Cambacérès (già console del Direttorio, arcicancelliere e principe dell'impero). Di pari passo a questa intromissione nelle logge aumentò il numero di soldati affiliati che, chiaramente, accentuarono il lealismo verso l'imperatore, tanto da formarsi una loggia quasi in ogni reggimento ✱ ✱.

Sempre nel 1804, a Napoli, prende vita il Grande Oriente della Divisione dell'Armata d'Italia, sotto la guida del generale Giuseppe Lechi. Insieme a quest'ordine napoletano, a marzo dell'anno seguente, si istituisce a Milano un Supremo Consiglio, seguito a giugno dalla formazione di una Gran Loggia Generale denominata successivamente Grande Oriente d'Italia. Il 20 aprile del 1805 è organizzata a Milano una riunione nella quale si decreta un riordino su base centralizzata di tutte le "Logge e Capitoli" d'Italia, raccolte sotto lo stretto controllo governativo. Da quel momento anche al Regno d'Italia è conferito un "Supremo Consiglio di sovrani grandi ispettori generali del XXXIII e ultimo grado", avente il potere di costituire una Wgrande Loggia generale W sotto la denominazione "Grande Oriente". A questa si unisce l'obbedienza di Lecchi ed è nominato Gran maestro Eugenio di Beauharnais (da pochi giorni viceré del Regno d'Italia) affiancato da Pietro Calepio come "luogotenente" e da otto "grandi ispettori", fra cui Daniele Felici, Ministro dell'Interno e lo stesso generale di divisione Giuseppe Lecchi ✱ ✱. Con la caduta di Napoleone viene meno anche l'influenza massonica e con la successiva Restaurazione i vari Stati italiani la bandiscono. Sono soppressi tutti i tentativi di rivolta verso i governi, in modo particolare nel Lombardo-Veneto, dove gli spiriti rivoluzionari sono soffocati dal vigile controllo asburgico ✱ ¶. Per i decenni successivi in Italia non si registra un'attività massonica ufficiale, tuttavia vengono gettate le basi per la formazione di un modello massonico italiano, più incline all'attività patriottica e politica, molto diverso dal modello anglosassone (più distaccato dalla politica, leale e legittimista) ✱ Λ.

L'8 ottobre 1859, a più di quarant'anni dal periodo della Restaurazione, la massoneria in Italia si ricostituisce grazie alla nascita della loggia *Ausonia* di Torino. Da questa, due mesi dopo, prende forma il Grande Oriente Italiano, tutt'oggi attivo e principale ordine massonico. A gennaio è ufficializzato come Gran maestro Filippo Delpino. Diventa fondamentale la partecipazione politica dei fratelli, sia attraverso le elezioni sia con un forte sentimento patriottico (ben diverso dal tradizionale cosmopoliti-

smo massonico) ✠ ̣. È emblematico il fatto che nel 1861, a seguito della morte di Delpino, è eletto Gran maestro Costantino Nigra, figura di spicco nella politica nazionale e collegamento diretto con un governo importante come quello francese. Anche Nigra rimarca la svolta politica dell'Ordine adottando un programma simile a quello di un partito politico, al cui interno si trovano obiettivi come la richiesta di un contributo finanziario da parte di ogni membro e la necessità di allargare la propria presenza sul territorio nazionale (soprattutto su quei territori non ancora annessi al regno come Stato pontificio, Veneto, Friuli e Trentino). Ovviamente questa vicinanza al governo alimenta dei malumori che via via portano allo scontro fra obbedienze diverse, soprattutto quella di Torino (moderatamente progressista, filogovernativa e intenta a sostenere la costruzione di uno Stato unitario a guida piemontese) e quella di Palermo (di ideali democratici e repubblicani). Per tutti gli anni Sessanta si contrappongono queste due obbedienze, in modo speculare a quanto succede al contempo all'interno della politica nazionale. Sono coinvolti personaggi di spicco come Garibaldi e il futuro primo ministro Francesco Crispi e, nonostante vi siano posizioni diverse, l'intero mondo massonico della penisola si considera parte di quel filone progressista che cerca di prevalere sul piano politico. Negli stessi anni si avvia un altro impegno portato avanti con determinazione fino al primo dopoguerra: la salvaguardia del Risorgimento e della sua memoria. Anche i dissidi fra Torino e Palermo continuano, anche se la situazione cambia dopo l'organizzazione di due assemblee a Firenze fissate per l'agosto 1863 e il maggio 1864. È quest'ultima a porre fine all'egemonia del gruppo moderato piemontese: cambiano i vertici del Goi a favore di una linea democratica-garibaldina, proveniente soprattutto dalla zona toscana e laziale ✠ ̣. Inoltre, in vista del trasferimento della capitale a Firenze, si decide di unire le tre grandi obbedienze presenti nella penisola (Grande Oriente di Napoli, Grande Oriente di Torino e Grande Oriente di Palermo) sotto il nome Grande Oriente d'Italia (Goi), la cui guida è affidata a Giuseppe Garibaldi. Non tutti concordano sull'unificazione: i vertici di Torino, quelli di Palermo e di Napoli furono contrari al trasferimento ma, nonostante ciò, il 15 ottobre 1865 – dopo il trasferimento della capitale a Firenze – anche il Grande Oriente italiano vi si trasferisce e da quel momento entra in uso definitivamente ed esclusivamente la dicitura “Grande Oriente d'Italia”. Il Goi si pone nuovi e più concreti obiettivi, dall'alfabetizzazione all'impegno per una società laica (individuando nella scuola un punto cardine). L'affiliazione massonica fra Ottocento e Novecento diventa così una sorta di “apprendistato politico”, dove larga parte delle classi medie progressiste ha modo di impegnarsi. Tutto questo fermento non manca di esse-

re contrastato dalla Chiesa, la quale si ritrova a dover affrontare eventi importanti per la sua storia e per quella dell'Italia. Basti pensare a Pio IX, in carica dal 21 giugno 1846 al 7 febbraio 1878: durante il suo pontificato – il più lungo della storia dopo quello di San Pietro – vede lo scoppio dei moti rivoluzionari in tutta Europa, scappa da Roma assistendo alla nascita della Repubblica romana e subisce la breccia di Porta Pia nel 1870 che lo porta a essere l'ultimo sovrano dello Stato Pontificio. Il 20 febbraio del 1878 è eletto come successore Leone XIII, una delle figure più impegnate nella lotta contro la libera muratoria. È utile seguire la sua storia per capire, di pari passo, l'evoluzione della massoneria in questo periodo. In venticinque anni di pontificato Leone XIII emana 226 documenti di condanna contro massoneria, carboneria e società segrete, arrivando a sostenere nel 1883: “Ora (i framassoni) occupano il Ministero, il Parlamento, l'esercito, la Magistratura, la Corte. Il Re non può neanche scegliersi i propri aiutanti” ✠ ✠. Certo una percezione spropositata rispetto agli affiliati effettivi, tuttavia dai circa 1.900 affiliati del 1874 si passa ai 20-25 mila della tarda età giolittiana, con un totale di circa 70 mila iscritti nel periodo compreso fra il 1870-80 ed il 1923 ✠ ̣. Il periodo a cavallo fra l'Ottocento e gli inizi del Novecento è segnato da tre Gran Maestri: Adriano Lemmi (1885-1896), Ernesto Nathan (1896-1904 e 1917-1919) ed Ettore Ferrari (1904-1917). Lemmi si caratterizza per una svolta “classista” portando la tassa d'iscrizione a 100 lire (allora una somma proibitiva per molti). Per tutta la sua maestranza stringe un rapporto molto stretto con il primo ministro Crispi, aspetto che si rivelerà più volte problematico a causa di dichiarazioni filogovernative e di uno scandalo di risonanza nazionale. All'inizio della presidenza Crispi infatti un'azienda americana (il cui rappresentante in Italia era lo stesso Lemmi) ottiene il monopolio sulla fornitura di tabacco allo Stato, suscitando clamore nell'opinione pubblica di allora ✠ ̣. I tumulti provocati dalla faccenda causano le dimissioni del Gran maestro, il quale è sostituito da Ernesto Nathan. Affiliato dallo stesso Lemmi alla loggia Propaganda (antecedente alla più tristemente nota loggia Propaganda 2), Nathan non solo ricopre il ruolo di Gran maestro ma è anche uno dei sindaci più apprezzati di Roma dal 1907 al 1913. Pur essendo un repubblicano dichiarato si impegna per un maggiore distacco della fratellanza dal governo e dalla politica. Inoltre cerca di rimediare ad alcune divisioni interne createsi negli anni precedenti ✠ ̣; continua l'impegno per la promozione del patriottismo e la lotta al clericalismo, ma è proprio quest'ultimo a compromettere in parte la sua maestranza: alle comunali del 1902 perde le elezioni per il Campidoglio, a dimostrazione di come l'anticlericalismo non sia sufficiente a mantenere unite le

forze liberali e quelle della Sinistra democratica e socialista ✂ ✂. Il colpo definitivo alla sua immagine deriva – anche nel suo caso – da un fatto di cronaca che segna i primi del Novecento: sul finire del 1903 è accusato di aver aiutato un criminale a sottrarsi alla giustizia in nome della solidarietà massonica (si trattava del famoso “caso Murri”, avvenuto a Bologna nel 1902). Nathan riesce a dimostrare la sua estraneità ma tutto ciò fa riaffiorare nell’opinione pubblica le malelingue contro la massoneria. Per questo motivo, il 15 novembre 1903, presenta le sue dimissioni irrevocabili ✂ ✂.

Nel 1904 è eletto all’unanimità lo scultore Ettore Ferrari in quale, fin dal suo insediamento, dà una svolta politica al Goi, chiamandolo a esercitare un ruolo più attivo nelle battaglie politiche e sociali, il tutto con una connotazione nettamente democratica e progressista. Viene data nuova forza alle battaglie politiche della massoneria: divorzio, precedenza del matrimonio civile, insegnamento laico e compartecipazione agli utili della produzione agricola e industriale. Nonostante i buoni propositi il nuovo Gran maestro si trova fin da subito a dover affrontare due improvvise difficoltà. La prima è lo scandalo più famoso dell’Italia giolittiana in cui è coinvolto il deputato Nunzio Nasi (già ministro delle Poste nel primo governo Pelloux e della Pubblica istruzione nel governo Zanardelli), massone di vecchia data e allora considerato come uno dei possibili successori di Nathan. Nei suoi confronti è avviata un’inchiesta parlamentare nel dicembre 1903 conclusasi con l’accusa di peculato per essersi appropriato di fondi ministeriali per vantaggi personali e in favore del proprio collegio. Ferrari decide di far partire un’inchiesta interna al Goi e il tribunale massonico lo giudica colpevole (mentre la vicenda giudiziaria si conclude soltanto nel 1908 con la condanna del deputato a undici mesi e venti giorni di reclusione). La seconda difficoltà è costituita dall’offensiva del Partito socialista nei confronti della massoneria, in parte correlata ai tentativi di condizionamento del Goi sulle scelte del partito. Dal 1904 si comincia a chiedere espressamente un pronunciamento di incompatibilità fra affiliazione alla fratellanza e appartenenza al partito (richiesta esplicitata nel 1905). La campagna antimassonica ha delle ripercussioni, tant’è che anche il Partito repubblicano inizia un dibattito simile al suo interno ✂ ✂. Nonostante gli eventi, Ferrari è riconfermato Gran maestro nel 1906. L’anno successivo, in occasione delle elezioni, il GOI si impegna per la costituzione e la promozione dei Blocchi popolari, un’alleanza fra i partiti progressisti che porta alla nascita di varie amministrazioni di sinistra (tra cui Roma, dove è eletto Ernesto Nathan). Tutto questo attivismo nella politica nazionale non trova favorevoli tutti i massoni e per questo motivo una fronda interna più moderata e conservatrice (guidata dal pastore protestante Saverio Fera)

si stacca nel 1908 fondando una nuova obbedienza: la Gran Loggia d’Italia ✂ ✂. La scissione causa forti turbolenze all’interno del Goi, alle quali si sommano le controffensive di quei partiti con i quali si scontrano i Blocchi popolari: nazionalisti, socialisti e cattolici. Nonostante i Blocchi ottengano delle vittorie importanti, inizia una nuova fase per la massoneria, nella quale i sentimenti irredentisti e patriottici si insinuano all’interno delle logge sotto forma di richieste di una politica estera più espansiva. È in questo contesto che la massoneria italiana arriva allo scoppio della Grande guerra. Le azioni svolte sull’opinione pubblica, al fine di promuovere gli ideali patriottici, fa sì che i massoni italiani registrino prima della guerra sentimenti differenti. Per tutto il 1914 il Goi si impegna per l’entrata in guerra dell’Italia al fine di ottenere quello che lo storico Marco Cuzzi ha definito un “Mondo nuovo”:

Quanto al “Mondo nuovo”, questo era ciò che si attendevano i massoni d’Italia: la guerra avrebbe innescato un processo palingenetico, ossia di rifondazione di un nuovo Stato, una nuova società, una nuova Europa, dominati dal trionfo della democrazia compiuta, dell’armonia tra i popoli e tra le classi, di nuove dinamiche economiche e sociali. Per molti, un «Mondo nuovo» che avrebbe in via definitiva disarcionato gli ultimi epigoni dell’*Ancien Régime*, i sovrani (per qualcuno anche quello d’Italia) e, soprattutto il pontefice, che si riteneva alla ricerca di un rinnovato potere temporale. ✂ ✂

Nel biennio 1915-1916 si concretizza l’agognata entrata in guerra. Il 1917 è un anno disastroso per il Goi: il 14 luglio il Gran maestro Ferrari presenta le dimissioni e l’assemblea per la nuova elezione si riunisce a Roma il 25 e 26 novembre. Tuttavia, nel frattempo, il 24 ottobre prende corpo la controffensiva austro-ungarica che porta alla rotta di Caporetto nella quale è coinvolto il più importante esponente della massoneria nell’esercito: Luigi Capello, comandante della II armata. A questo si aggiunge il fatto che il 31 ottobre, pochi giorni dopo, uno squilibrato uccide Achille Ballori, massone che nelle votazioni preliminari delle logge aveva raccolto il maggior numero di consensi per l’elezione a Gran maestro ✂ ✂. In questo clima di sconforto è rieletto Ernesto Nathan. Dopo il 1918, con la conclusione del conflitto, la massoneria italiana si ritrova in un contesto profondamente cambiato rispetto a quello prebellico. L’Italia esce dalla guerra divisa e vede lo scoppio di profondi conflitti sociali. Sempre più persone sono sedotte dall’idea della rivoluzione (soprattutto dopo la realizzazione di quella in Russia) e ciò che rimane della classe dirigente liberale si mantiene su forme di autoritarismo non disposte a rafforzare il sistema democratico. Infine, il mondo cattolico riesce a convogliare le sue forze e formare un vero e proprio partito di

massa. La classe borghese – dai cui provenivano la maggior parte dei massoni – ne esce indebolita: molti tornano dal fronte con un atteggiamento patriottico ma non istituzionale. A questo si aggiunge il crollo dei salari e l'incapacità delle istituzioni di reagire alla situazione. Fra il temuto bolscevismo e il cattolicesimo organizzato molti massoni pensano di trovare una soluzione nel fascismo delle origini, questo perché il programma dei Fasci di combattimento del 1919 sembra riprendere quanto richiesto dai fratelli durante il conflitto: anticlericalismo, ipotesi repubblicana e rifondazione in senso democratico dello Stato. Per questo motivo il successore di Nathan, Domizio Torrigiani, vede con simpatia il governo Mussolini (il quale aveva ricevuto un sovvenzionamento per la Marcia su Roma). Solo nel 1923 il Gran Maestro si renderà conto che dietro il progetto fascista non v'era posto per la democrazia e, ancor meno, per la massoneria. A porre definitivamente fine al Goi e agli altri ordini ci pensano le leggi del 1925 con le quali la massoneria è messa fuorilegge ☿✱.

Per tutto il periodo fra il 1925 e 1945 la massoneria addormenta le sue logge, mentre i suoi affiliati si dividono fra l'adesione al regime e l'opposizione (fra questi Torrigiani e Ferrari, mentre Nathan era morto nel 1921). Il secondo dopoguerra vede la nascita di una nuova massoneria, a seguito di un nuovo scenario mondiale profondamente condizionato dalla guerra fredda. Emerge una società di massa in cui una fratellanza iniziatica, elitaria e rivolta esclusivamente a uomini risulta meno appetibile agli occhi di molti. Il cambiamento più importante si registra a livello politico: se la massoneria italiana – e il Goi in modo particolare – ha assunto per tutta l'età liberale un orientamento democratico e progressista, con le tensioni internazionali si sposta più a destra, a favore di una rigida difesa dell'opzione atlantica. Tale posizione degenera ed esplode agli occhi dell'opinione pubblica a causa dello scandalo della loggia "Propaganda 2", tristemente nota per i tentativi eversivi del suo Maestro venerabile Licio Gelli ☿✱. Le sue azioni, lontane dalla posizione ufficiale e dal controllo del Goi, offuscano definitivamente l'immagine della massoneria italiana. Nonostante il Goi si sia dissociato più volte da quanto accaduto, in Italia persiste un certo sospetto nei confronti dei massoni. Persiste quindi questa differenza con i Paesi anglosassoni, dove la fratellanza è accettata come componente della società civile, e non condannata come organizzazione oscura, intricata, selvatica: fuori dalla norma.

✱ F. Amici, *La Via iniziatica, tra tradizione e modernità*, in "Nuovo Hiram", 3, 2018, p. 5.

☿ Ivi, pp. 6-7.

✱ Cfr. L.P. Friz, *Massoneria e Carboneria. Una presunta osmosi dai bons cousins alla carboneria italiana*, in G. Berti, F. Della Peruta (a cura di), *La Carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Associazione culturale Minelliana, Rovigo 2004, p. 52.

✱ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 17; A.A. Mola, *Massoneria*, Giunti, Milano 2012, p. 15.

✱ C. Jacq, *La Massoneria. Storia e iniziazione*, Mursia, Milano 1978, p. 262.

✱ Nel momento in cui si viene affiliati alla massoneria è richiesto di riconoscere il Grande Architetto dell'Universo, tuttavia "La massoneria non è assolutamente da considerarsi tale [una religione] in quanto non ha una teologia, non dispensa sacramenti e non pretende di offrire un metodo per ottenere la salvezza dopo la morte". W.K. Macnulty, *Massoneria. Simboli, segreti, significato*, Mondadori, Milano 2010, p. 272.

✱ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 350.

✱ F. Conti, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 31-32.

✱ Cfr. C. Jacq, *La Massoneria*, cit., p. 155.

✱✱ Cfr. M.C. Jacob, *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1995, p. 17.

✱✱ C. Jacq, *La Massoneria*, cit., pp. 160-161.

✱☿ Cfr. F. Della Peruta, *Il mondo latomistico della Restaurazione*, in G. Berti, F. Della Peruta (a cura di), *La Carboneria*, cit., p. 10.

✱✱ Cfr. M. Cuzzi, *Dal Risorgimento al Mondo nuovo. La massoneria italiana nella Prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2017, p. 94.

✱✱ "Nella *vulgata* antimassonica degli anni della Restaurazione si giunse a distinguere tra una massoneria buona anglosassone, scevra da funzioni politiche, leale verso le autorità civili, con una certa devozione religiosa e soprattutto cristiana, e una massoneria cattiva euromediterranea, sempre più politicizzata, cospirativa, rivoluzionaria, repubblicana, anticlericale, animata ora da un generico deismo, ora dall'agnosticismo e talvolta, almeno a detta dei suoi denigratori, persino da pulsioni ateistiche e anticristiane". M. Cuzzi, *Dal Risorgimento al Mondo nuovo*, cit., pp. 12-13.

✱✱ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 29-30.

✱✱ Cfr. ivi, pp. 55-61.

✱✱ Citazione riportata in G. Miccoli, *Leone XIII e La Massoneria*, in "Studi Storici", 47, 1, 2006, p. 6.

✱✱ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 323.

✱✱ Cfr. F. Cordova, *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908. Leggende, suggestioni e conflitti negli anni cruciali della Storia d'Italia*, Carte Scoperte, Milano 2011, pp. 24-29.

✱✱ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 149-154.

✱✱ "La grande sconfitta fu, in verità, la massoneria, che contava dodici candidati fra i radicali, i socialisti e i repubblicani e ben ventisei nelle file dei liberali e che non riuscì a far eleggere molti dei suoi aderenti: perfino il gran maestro risultò il diciassettesimo dei non eletti, offrendo il pretesto al sarcasmo dei cattolici". F. Cordova, *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908*, cit., p. 133.

✱✱ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 170-171.

✱✱ Cfr. ivi, pp. 171-76.

✱✱ "I quotidiani dell'epoca furono, in gran parte, del parere che sulla scissione si proiettasse l'ombra discreta di Giolitti. Il presidente del Consiglio avrebbe avuto interesse a spaccare la massoneria, per impedire, o per indebolire, in vista della vicina tornata elettorale, la formazione dei blocchi popolari. Strumento consapevole di tale strategia sarebbe stato Giovanni Camera, il deputato di Sala Consilina, che solo attraverso la fedeltà all'uomo di stato piemontese avrebbe potuto giungere a qualche incarico di governo. [...] Nelle sue mani, Saverio Fera sarebbe stato solo uno strumento destinato ad avvallare, con l'autorità del grado massonico, quanto veniva in effetti preparato e deciso da altri". F. Cordova, *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908*, cit., p. 276.

✱✱ M. Cuzzi, *Dal Risorgimento al Mondo nuovo. La massoneria italiana nella Prima guerra mondiale*, Le Monnier, Firenze 2017, p. 3.

✱✱ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 253.

✱✱ Cfr. M. Cuzzi, *Dal Risorgimento al Mondo nuovo*, cit., pp. 293-294.

✱✱ Cfr. M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 23-28.